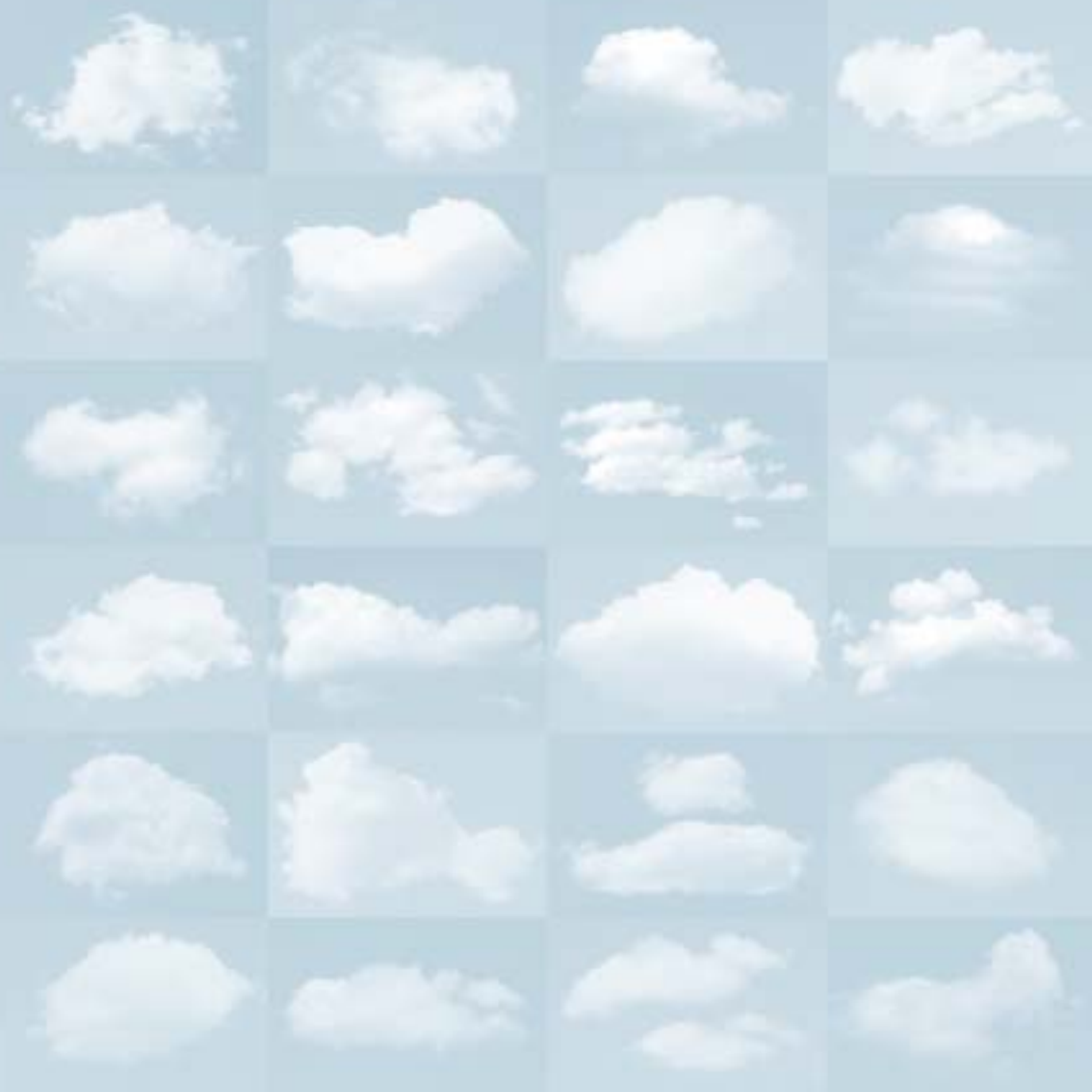


l'archivio delle nuvole



l'archivio delle nuvole



Massimo Bavastro

l'archivio delle nuvole

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

Fondazione
Arnoldo e Alberto Mondadori
via Riccione 8
20156 Milano
Telefono 0239273061
Fax 0239273069
info@fondazionemondadori.it
www.fondazionemondadori.it

Questo volumetto è il risultato delle esercitazioni svolte durante il primo Master per redattore di editoria libraria con conoscenza delle tecnologie digitali organizzato dall'Università degli Studi di Milano, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e l'Associazione italiana editori con il contributo del Fondo Sociale Europeo e della Regione Lombardia, che si è tenuto a Milano da gennaio a giugno 2002 e a cui hanno preso parte:

Anna Airoidi
Margherita Alverà
Francesca Colosi
Annamaria Cozzi
Stefano Gianni
Maria Luisa Giuliani
Giorgia Iazzetta
Roberto Longo
Silvana Marzagalli
Livia Mazzini
Eleonora Mogavero
Danilo Mongelli
Simone Paliaga
Alberto Pozzi
Francesca Ruggiero
Elena Sottocornola
Livia Sorio
Andrea Stumpo
Emilio Paolo Tondo
Silvia Trulli.

Non avrebbe però visto la luce senza la generosità di tutti coloro che hanno offerto la propria collaborazione e ai quali va il nostro ringraziamento. In particolare a Massimo Bavastro, che ha donato il testo, a FG Confalonieri, insostituibile nella definizione del progetto grafico e nella ricerca iconografica e a Marco Cadioli e Luigi Presicce che hanno regalato due loro foto.

L'archivio delle nuvole, è stato originariamente concepito come parte di uno spettacolo teatrale all'interno del progetto «I documenti *raccontano*» realizzato in collaborazione con la Regione Lombardia. Portato in scena per la prima volta nel 2001 al Festivalletteratura di Mantova, ha ottenuto un notevole successo ed è stato più volte replicato nel corso di diverse manifestazioni culturali.

La Biblioteca è illimitata e periodica.

*Se un eterno viaggiatore la traversasse in una direzione
qualsiasi, constaterebbe alla fine dei secoli
che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine
(che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)*

Jorge Luis Borges

L'ordine è il piacere della ragione;

ma il disordine è la delizia dell'immaginazione

Paul Claudel

l'archivio delle nuvole

l'archivio delle cose dritte e delle cose storte.

l'archivio delle cose alte e delle cose basse.

l'archivio delle cose grandi e delle cose piccole.

l'archivio delle cose pulite e delle cose sporche.

cose pulite: le unghie quando sono pulite.

cose sporche: le unghie quando sono sporche.

le cose all'insù e le cose all'ingiù.

all'ingiù: i pipistrelli quando si appiccicano per i piedi

al soffitto

i tuffatori quando si tuffano di testa

l'acqua quando si versa dalle brocche e quando

scroscia dalla cascata

i pipistrelli quando dormono.

le cose storte: i grattacieli mentre stanno cadendo, gli

aerei e gli uccelli quando stanno virando, i quadri

quando sono storti, gli occhiali sul naso quando sono

storti tutte le auto in bilico su qualche precipizio fra

strada e vuoto

tutti i cavalli mentre stanno per cadere morti.



PRIMA VOCE le nuvole.

SECONDA VOCE le nuvole?

PRIMA VOCE le nuvole quando sono storte.

SECONDA VOCE sono storte le nuvole?

PRIMA VOCE quando non sono dritte.

SECONDA VOCE dritte rispetto a che cosa?

PRIMA VOCE dritte rispetto a quelle che sono storte.

SECONDA VOCE già.

l'archivio delle nuvole. bisognerebbe aggiornarlo ogni ora. distribuirsi un pezzo di cielo ciascuno e via andare a archiviare le nuvole.

non ci sarebbe tempo per fare nient'altro...

PRIMA VOCE be' certo.

però vuoi mettere?

SECONDA VOCE vuoi mettere? già.

vui mettere cosa?

PRIMA VOCE le nuvole.

SECONDA VOCE le nuvole, già.

le nuvole cosa?

PRIMA VOCE le nuvole archiviate.



SECONDA VOCE già, le nuvole archiviate, già.

le nuvole archiviate cosa?

PRIMA VOCE archiviate.

SECONDA VOCE già, archiviate.

PRIMA VOCE tutte.

SECONDA VOCE già, tutte.

e perché?

PRIMA VOCE si potrebbe vedere per esempio se le nuvole sono sempre diverse, ogni nuvola compare nel mondo una volta sola e non è mai identica a se stessa di secondo in secondo, e ogni istante davvero non si può dire con assoluta correttezza che sia quella nuvola, ma già una nuvola nuova, visto che è altrove e diversa, anche se altrove e diversa di poco poco poco.

SECONDA VOCE o se ci sono nuvole che si rifiutano di morire, e dopo essere scomparse dal cielo dietro una montagna, o sotto la notte, riappaiono belle belle identiche come se fossero nuove di zecca, come se non ci fosse nessun archivista a classificarle, a riconoscerle

PRIMA VOCE a classificarle e riconoscerle e sgamarle.

SECONDA VOCE ecco, a sgamarle, le nuvole, questo è importante.

PRIMA VOCE questo è importante.

SECONDA VOCE già, importante.

perché?

PRIMA VOCE perché chi classifica ordina archivia detiene il potere.

archiviare significa dominare. chi archivia comanda su chi è archiviato. i bibliotecari comandano sui libri. i mandriani sulle mandrie, un marchio a fuoco sulla cosa e quella cosa lì è contata e è tua.

SECONDA VOCE i cani timbrano gli alberi, li archiviano e ne fanno cosa loro.

i musicisti archiviano le note, le pescano dall'aria del mondo e le imprigionano dietro le cinque sbarre dei loro spartiti, così la musica che stava dispersa libera là fuori nel mondo diventa proprietà di uno che la racconta come se fosse roba sua e magari ci fa su un sacco di soldi. ci sono archivisti voraci e archivisti pigri, io preferisco quelli pigri che hanno lasciato la musica va-



gare brada per aria senza intrappolare tutta quella che gli capitava a tiro nei loro pentagrammi e si sono accontentati di una canzone sola anche bruttoccia, tipo un coro da pullman di quando si va in montagna; e poi ci sono quelli voraci, che pescano a strascico, egoisti e matti che hanno voluto impadronirsi di tutta quella che gli girava intorno e l'hanno ingabbiata nota per nota nei loro libri mettendoci sopra megalomani com'erano il loro nome, e di questi archivisti voraci megalomani e matti il più matto di tutti è bach, e bisognerebbe odiarlo per tutta la musica che ha rubato al mondo, ma sai una cosa, mi sa che nel mondo c'è così tanta musica e noi siamo così piccoli piccoli che la musica si fa un baffo.
secondo me.

l'archivio delle cose che volano e l'archivio delle cose che rotolano.

le cose che volano sono le bestie alate, poi le foglie quando cadono, le cartacce quando volano, gli uomini



quando volano, tipo areoplanisti e suicidi dai ponti e tuffatori, le cose che rotolano sono le bestie rotolanti, poi le foglie e le cartacce quando rotolano, gli uomini quando rotolano, tipo lottatori di lotta libera, amanti quando pasticciano fra loro nel letto, e morenti quando sono stati colpiti da una pallottola o da una scheggia di bomba mentre stavano correndo alla baionetta, ma anche calciatori falciati al limite dell'area o dentro l'area mentre convergevano verso la porta avversaria.

PRIMA VOCE e come classificare le cose che rotolano e volano allo stesso tempo?

SECONDA VOCE spiegati meglio.

PRIMA VOCE ci sono cose che contemporaneamente rotolano e volano, tipo un cappello strappato dalla testa di una signora di mezza età su un lungomare, tipo cannes, tipo rimini, dal vento, mi spiego?

SECONDA VOCE allora lo stesso cappello comparirà nei due archivi, fra le cose che rotolano, per ciascun instante in cui, strappato dal vento dalla testa di una si-

gnora di una certa età...

PRIMA VOCE di mezza età.

SECONDA VOCE da un maestrale...

PRIMA VOCE scirocco.

SECONDA VOCE sul lungomare di barcellona o di viareggio.

PRIMA VOCE cannes.

o rimini.

al limite.

SECONDA VOCE rotolerà.

e fra le cose che volano, per ogni secondo che, dopo essere stato strappato dal vento dalla testa di un invitato a un matrimonio...

PRIMA VOCE una signora di mezza età.

SECONDA VOCE o di un john wayne in un'arizona qualsiasi...

PRIMA VOCE sul lungomare di cannes.

o di rimini.

al limite.

SECONDA VOCE volerà.



PRIMA VOCE tu cosa vuoi archiviare? le cose che rotolano o le cose che volano?

SECONDA VOCE io vorrei le cose dritte, le cose alte. e le cose che volano.

PRIMA VOCE io mi prendo le cose che rotolano, le cose pulite, le cose che ronzano.

SECONDA VOCE le cose che ronzano me le prendo io, che stanno con quelle che volano.

PRIMA VOCE non tutte le cose che ronzano volano.

SECONDA VOCE la maggior parte sì.

PRIMA VOCE sì?

SECONDA VOCE [*annuisce a lungo e solennemente*] mosconi.

PRIMA VOCE già. [*assumendo la stessa solennità*] mosconi. mio padre quando dorme. lui sta fermo e ronza.

SECONDA VOCE russa. tuo padre che dorme sta sotto le cose che russano. [*parte un delirio da pronunciare con la cieca fede dei pazzi, una lunga pappardella detta a memoria, a macchinetta, senza esitazioni: un sapere antico e indiscutibile*] insieme ai russi, a jeanjacquesrous-



seau, a henryrousseau, a chiunque coniughi il verbo russare in tutti i tempi e in tutte le persone, salvo al presente, perché lo si confonderebbe col popolo russo (prima persona singolare) e coi russi (seconda persona singolare) e con la gente russa (terza persona), inoltre questo renderebbe impossibile archiviare tutti gli assenti, che sono numerosi e meritano uno scaffale a sé, che non avrebbe senso se non fosse attaccato a quello che contiene chiunque sia presente, e coniughi tutti i verbi (escluso russare, appunto) all'indicativo presente.

PRIMA VOCE [*colpito dalla competenza tassonomica esibita dalla* SECONDA VOCE] è bello pensare che l'estrema multiformità del mondo, le sue mille declinazioni altrimenti indominabili, possano essere comprese in elenchi, archiviate chiaramente in liste d'immediata consultazione, e quindi comprese.

un razionale lavoro di archiviazione, ecco quello che serve per sconfiggere l'insensatezza, per liberarsi da questa opprimente sensazione di anarchico, caotico,

casuale, infine – diciamola tutta! – indecifrabile dispiegarsi di oggetti e emozioni: ARCHIVIARE, ARCHIVIARE tutto, per non smarrirsi mai, per dare un nome a ogni lacrima e capirla così fino in fondo, e quando si sarà compresa ogni lacrima ne verrà meno il senso, e non ci sarà più bisogno di piangere.

SECONDA VOCE le lacrime delle donne, sì, archiviarle tutte, chiamare ciascuna col suo nome, per riconoscerla subito e somministrare l'antidoto adeguato, quella frase di circostanza che spezzi i loro piagnucolii insopportabili e vacui.

PRIMA VOCE l'archivio delle lacrime, ogni lacrima di femmina un gesto o una parola per cancellarla.

SECONDA VOCE forse le lacrime di femmina dovrebbero andare nell'archivio delle cose trasparenti, insieme al vetro e a certe vergini, e alle domeniche mattina.

PRIMA VOCE o forse nell'archivio delle cose dritte, quando scendono dritte e pesanti giù dal centro degli occhi.

SECONDA VOCE e passare all'archivio delle cose storte,

quando iniziano a assecondare la curva della guancia.
PRIMA VOCE allora, poco dopo iniziano a rotolare, e questo mi sa che è l'archivio giusto per contenerle, a questo punto, l'archivio delle cose che rotolano, quando un'asperità della pelle incrina la caduta e la riduce a un più goffo rotolare.

SECONDA VOCE e poi non c'è che da archiviarle fra le cose che volano, quando si staccano dal corpo della femmina

PRIMA VOCE (o del maschio

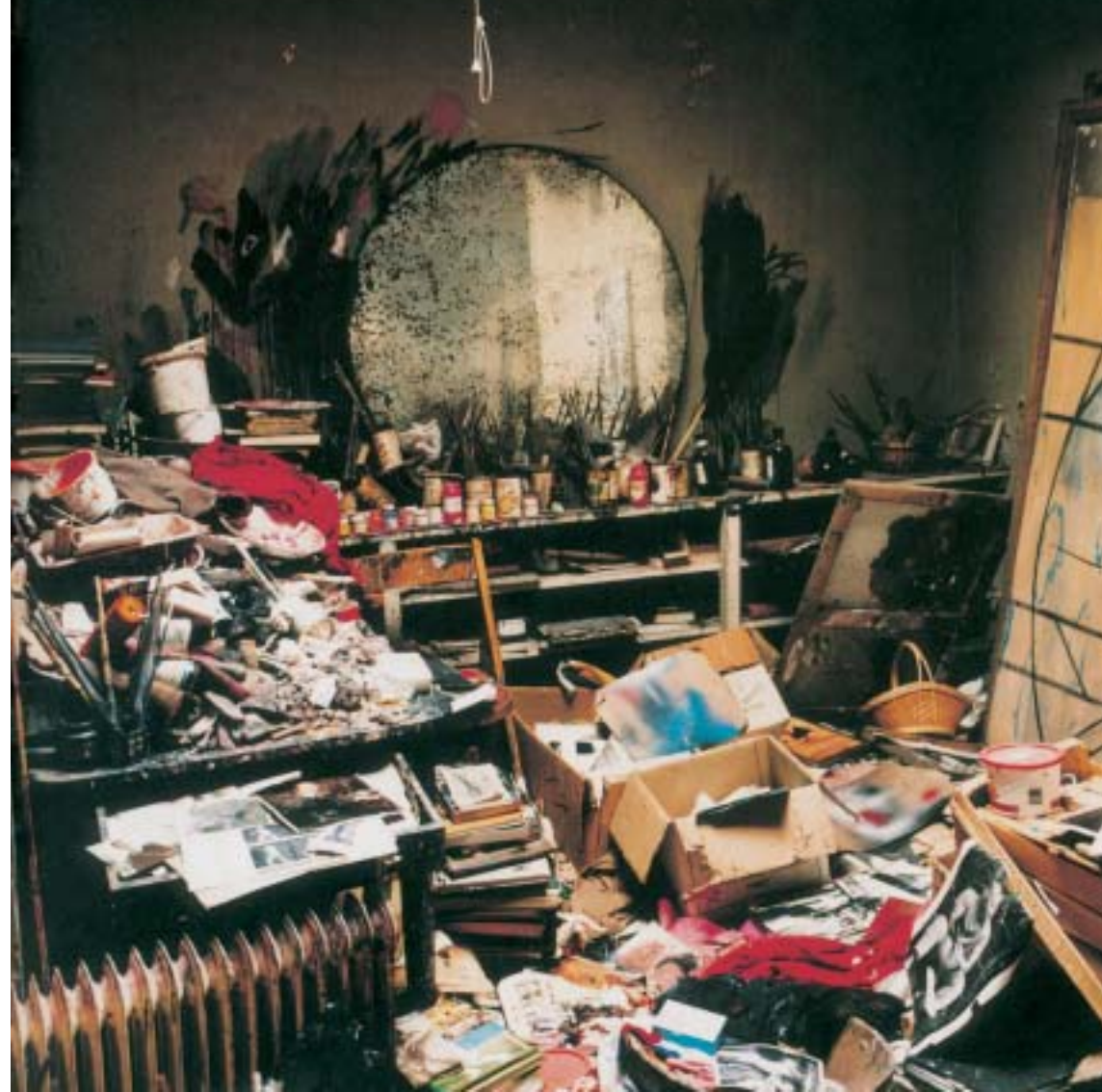
SECONDA VOCE più di rado

PRIMA VOCE naturalmente più di rado)

SECONDA VOCE che piange, e cadono per terra.

PRIMA VOCE lì c'è l'ultimo archivio, che è tristissimo ma è uno dei più ricolmi, e è fra i miei preferiti, benché sia così tanto triste, e questo è l'archivio delle cose che si perdono.

SECONDA VOCE è un archivio sterminato, e è lì che finisce per essere raccolto un po' tutto quanto, no? dopo aver vagato di archivio in archivio.



PRIMA VOCE già, quello è il terzultimo, se non il penultimo archivio, e dopo aver peregrinato da uno scaffale all'altro, quasi tutte le cose finiscono per trovare posto là dentro.

SECONDA VOCE tutte le canzoni che non puoi più ascoltare perché ti ricordano troppo troppo troppo, e troppo troppo dolorosamente, l'amore finito, e allora cosa puoi fare se non smettere di ascoltarle e di cantarle e di pensarci su, e allora senza accorgertene finiscono per dissolversi, e dopo aver occupato a lungo, e legittimamente, i ripiani delle cose trasparenti, e dopo aver soggiornato altrettanto lecitamente nei cassette delle cose che volano, quelle canzoni terminano lì, nell'archivio delle cose che si perdono.

PRIMA VOCE che è il più triste e il più salutare, perché pensa che sarebbe di ognuno di noi, se nulla si perdesse.

SECONDA VOCE schiacciati da tutto quel che c'è, sovrastati e uccisi dall'eccezionale spiegamento di forze, cose e emozioni, con cui il mondo ci aggredisce.

PRIMA VOCE è lì che finiscono le ferite una volta che si

cicatrizzano e sulla pelle rimane solo una strisciolina impercettibile, una righetta chiara che nessuno, se non un'amante fanatica, sarebbe in grado di scovare.

SECONDA VOCE sangue e dolore della ferita viva là, nell'archivio delle cose che si perdono.

PRIMA VOCE e la righina chiara e sottile della cicatrice s'insedia nell'archivio più misero e scialbo delle cose che restano, che sono poche, edulcorate, in genere di colore chiaro, qualcosa che somiglia al grigio e alle sue sfumature.

SECONDA VOCE i biglietti con gli indirizzi delle femmine conosciute sul treno, quelli finiscono tutti lì, nelle cose che si perdono, dopo che li abbiamo tenuti nel portafoglio a lungo, prendendoli in mano di tanto in tanto per ritrovare in trasparenza nelle dieci cifre del numero di telefono i contorni di quelle donne, e si installeranno, quei numeri e quella telefonata che non faremo, per qualche mese nelle cose che avremmo dovuto fare, e trascorreranno mestamente, con una fitta che ci sorprenderà qualche notte all'improvviso, per lo



scaffale che contiene tutte le azioni che ormai è troppo tardi per compiere.

PRIMA VOCE un archivio doloroso quello.

SECONDA VOCE doloroso, già, ci stanno tutte le parole di scusa che non abbiamo pronunciato di fronte a chi meritava le nostre scuse, e tutte le parole d'amore che non abbiamo detto alle donne che ci avrebbero amato, e che ormai hanno figliato figli di altri uomini che sono stati meno irresoluti, o più furbi, o semplicemente – è così che va in genere – più leggeri e superficiali di noi, e quelle parole, semplicemente, le hanno dette loro, e la nostra pesantezza ci ha zavorrato e sotterrato e sottratto al mondo.

PRIMA VOCE e è triste vedere quanti ti amo sono affastellati là nei cassetti dell'archivio delle azioni che è troppo tardi per compiere.

SECONDA VOCE che spesso sono pesanti più delle azioni che abbiamo compiuto, proprio perché stanno là ancora intere, e non si vede più il modo di smaltirle, e sono ciclopiche, monumentali e inconsistenti, come



tutte le partite che i calciatori restati in panchina non hanno disputato, e domenica dopo domenica li sovra-
stano li seppelliscono, li ingrigiscono, e se sopravvivono, i calciatori di seconda fila, a tutte le partite non giocate, è perché sanno dissetarsi come nessuno all'archivio dei se, quello che contiene tutte le possibilità che non si sono concretizzate.

PRIMA VOCE là finiscono tutte le fantasie dei pavidì, omicidi non consumati, dichiarazioni d'amore inghiottite nell'istante fatale, e è proprio lì che la vita si biforca, e di fianco a quella vissuta concretamente da corpo e azioni, si avvia quella che s'installa nell'archivio dei se, tutta la vita potenziale che sarebbe trascorsa a fianco della donna a cui non trovammo il coraggio di dichiararci nell'attimo fatale, e che abbiamo alimentato però instancabilmente, dando il buongiorno a lei ogni mattino svegliandoci, prima di voltarci nel letto e dire buongiorno all'usurpatrice, la femmina che al suo posto illegittimamente sta sotto il nostro stesso lenzuolo.





SECONDA VOCE e in genere, escluso il caso che tu sia un paranoico compulsivo, anche quella vita non vissuta la dimenticherai, per quanto sia difficile dimenticare quel che non si è fatto, mentre è incredibile la facilità con cui si scorda tutto ciò che si fa a partire dall'istante successivo a quello in cui l'abbiamo fatto.

PRIMA VOCE e anche quella cosa finirà nell'archivio delle cose che si perdono, il penultimo o il terzultimo, non ricordo, il più triste di tutti, l'archivio salvifico che rimette dolori e peccati, e se c'è una cosa che ci salva tutti è che tutto si perde, e se consideri che quell'archivio finisce per inglobare prima o poi tutti quanti gli altri, e se calcoli che un giorno anche quell'archivio, l'archivio di tutto ciò che si perde, è destinato a perdersi, riesci forse a respirare una meritata quiete.

non sei d'accordo?



Massimo Bavastro,
nato a Pisa nel 1969, vive a Roma
dove lavora come drammaturgo
e sceneggiatore cinematografico
e televisivo.

Referenze fotografiche

Copertina:
Metro Goldwyn Mayer,
Los Angeles

Quarta di copertina:
Marco Cadioli, Milano

p.10: Shahidul Alam, Bangladesh

p.11: Eugene Omar Goldbeck

p.18: Luigi Presicce, Milano

p.22: Lipnitzki,

Centre Georges Pompidou, Parigi

p.23: Perry Ogden, Dublino

p.26: Max Ernst,

È il cappello che fa l'uomo, 1920,

The Museum of Modern Art, New York

p.27: Hulton Getty Picture Collection
Limited, Londra

p.28: Luigi Ghirri

p.29: Don F. Wong

p.30: Leonardo da Vinci,

Canone delle proporzioni di Vitruvio,

Venezia, Gallerie dell'Accademia

L'editore avendo espletato

tutte le formalità necessarie per reperire

gli aventi diritto, si dichiara disponibile

a riconoscere il compenso dovuto.

Questo volume è stato stampato
per conto della Fondazione Arnaldo
e Alberto Mondadori
presso Galli Thierry nel dicembre 2002